

L'ex ministro della Sanità si dice disposto a restituire quattro miliardi di tangenti e vivere come un «francescano»

Chiama in causa gli ex ministri dell'Industria che replicano «Voleva spiegare i meccanismi Noi abbiamo rispettato la legge»

# De Lorenzo: dividiamo le colpe Bodrato e Battaglia: non con noi

Restituisco il maltolto ma, state attenti, le colpe non sono tutte mie. Francesco De Lorenzo ha perso un bel po' della sua grinta e cerca qualcuno con cui dividere le sue responsabilità. Magari i ministri dell'Industria cui spetta per legge la firma dei decreti per l'aumento dei prezzi dei farmaci. Adolfo Battaglia e Guido Bodrato, però, non ci stanno: «Abbiamo fatto quel che prevede la legge»

gano d'informazione, ostacolare il mio nome a queste vicende»

Più pacata ma altrettanto dura la reazione del deputato democristiano Guido Bodrato: «Sono tranquillo» dice «e non mi sembra di intravedere nelle parole di Franco De Lorenzo un'intenzione polemica. Mi sembra ovvio che avendo io delle responsabilità ora voglia precisare i meccanismi che portano alla determinazione dei prezzi dei farmaci. Per quello che mi riguarda io ho compiuto sempre degli atti dovuti. Se non lo avessi fatto in quel caso sarei andato contro la legge. Ripeto mi sembra tutto un equivoco il coinvolgimento del ministro dell'Industria nella vicenda che riguarda De Lorenzo»

La pensa allo stesso modo l'onorevole Alfredo Biondi, liberale membro della giunta per le autorizzazioni a procedere che a settembre dovrà valutare il caso dell'ex ministro della Sanità. «Secondo me», dice Biondi, De Lorenzo nella sua intervista non ha fatto alcuna chiamata di corresponsabilità nei confronti dei politici citati nell'intervista ma ha esercitato il suo diritto di dimostrare i limiti delle proprie responsabilità. Mi sembra che sia questo il senso delle sue affermazioni sulla maggiore responsabilità di chi gestiva il ministero dell'Industria. L'intenzione di voler restituire i quattro miliardi di contributi illegali ricevuti come ministro della Sanità non costituisce certo la soluzione alla crisi morale e politica attualmente in atto nel Paese ma rappresenta di certo - aggiunge Biondi - un passo do-

### «Sua Sanità» è tanto ricco che difficilmente potrà fare il «francescano»

■ NAPOLI Il «francescano» De Lorenzo non rischia di farlo. Alcune sue proprietà, la villa a Capri l'appartamento di Napoli la casa a Roccaraso (per la quale a differenza del suo ex collega di governo Pomino ha anche pagato la bolletta dell'acqua) e la barca potrebbero da sole garantire la restituzione dei quattro miliardi che ieri in una intervista l'esponente liberale ha ammesso di aver preso per spingere qualche pratica. Qualche suo amico liberale, attraverso il telefonino, ironizza sulla possibilità di un «De Lorenzo francescano» e sostiene che oltre a queste proprietà ce ne sono altre e possono garantire all'ex ministro una vita molto comoda anche dopo aver restituito quattro miliardi. De Mario Chiesa ne ha sborsati sei. «È l'ultimo commento prima che la comunicazione venga interrotta per un tuffo in acqua»

Trentanove all'ombra alle 12.30. Impietoso il termometro di piazza Garibaldi, da la misura della cultura partenopea. Una decina di auto in circolazione una ventina di passanti, al massimo che camminano lungo i marciapiedi all'ombra. È tutto chiuso ed anche in tribunale non c'è nessuno. La sezione-fenale ha già terminato da tempo il suo lavoro ed i magistrati che si occupano dell'inchiesta (farmaci) non ci sono. È impossibile trovare per-

vero che vorrei tanto non sia destinato a rimanere isolato. Alcune settimane fa avevo chiesto a De Lorenzo di compiere un gesto parzialmente riparatore. Apprendo adesso che la mia richiesta rivoltagli come cittadino prima ancora che come segretario del partito di cui ha fatto parte per tanti anni è stata accolta»

Di ben altro tono le reazioni dell'onorevole Maurizio Bolognini della Lega Nord che affer-



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

■ NAPOLI Dieci mesi non è passato neanche un anno da quando Pamela in Parlamento denunciò che ex politici napoletani avevano atteso il diritto di De Lorenzo perquisendo il suo studio. L'inchiesta sembra in bilico e si andava sul «voto di scambio» e De Lorenzo davanti alle telecamere le e fu o e fiamme mostrandosi oltraggiato dai sospetti in abiti su di lui, su Giulio Di Donato (Psi) su Alfredo Vito (Dc). Sembrava convinto che il ministro della Sanità, specie per chi non conosceva i fatti. Almeno che i carabinieri avevano perquisito il suo studio e poi conciliante disse che era pronto a consegnare tutto ai magistrati. Proteggeva solo per difendere i diritti dei parlamentari.

La Tangentopoli napoletana cominciò così con una indagine sulle promesse elettorali sui favori concessi in cambio di un voto. Sono stante i giudici sono dovuti andare davanti al Csm (nonostante a Napoli sia stato fatto arrivare un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia) l'indagine è proseguita travolgendo il mondo politico partenopeo.

Prima di allora ad ogni critica il ministro aveva reagito in maniera violenta dal punto di vista giudiziario, richieste in sede civile di risarcimento danni per miliardi. Cifre sparate per impaurire cronisti e giornali. Anche all'epoca del voto di scambio ci fu qualche svelata minacciosa, ad esempio quella del 1990, per il quale si diceva che il ministro aveva pagato il sequestro del volume di quella di aver percepito mazzette per far hesitare i

## Un «Nobel» scivolato sulle mazzette

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

prezzi dei farmaci. A febbraio mi accesi e chi non avrebbe il padre. L'ormai presidente dell'Ordine dei medici, che che secondo l'inchiesta avrebbe fatto i conti sulla acquisto di immobili da parte di enti assistenziali. Qualche mese dopo in una notte ci finisce e il suo segretario (che racconta storie di tangenti a dir poco incredibili) come quelle sugli spot a Tds o quelle sui medicinali. Appena un paio di mesi fa in un'aula del tribunale il fratello Renato è comparso. Il crollo di una dinastia. De Lorenzo nel frattempo era stato investito anche dal ciclone Mani pulite. In pochi giorni assieme a Paolo Cirino Pomicino e a Giulio Di Donato collezione avvisi di garanzia sui suoi di garanzia tanto che nella classifica dei top ten di Mani pulite occupa la terza posizione.

La stella del ministro è ormai al tramonto. Un suo intervista mi ha permesso di essere stato in lizza per il premio Nobel provocando sorrisi ironici e commenti sarcastici nel giardino della sua villa a Capri. Vengono gettati escrementi quando entra in un ristorante ma sono momenti di clienti e alla fine o via via o vanno via gli altri. Persone in abito scuro vengono indietro dal paesaggio che non vogliono avere niente a che fare con «Sua Sanità».

Il ket sul mio dico di famigliari quelli sui medici mi dice che la ragione che l'ha indotto a non volgere non valgono più. Il mondo è cambiato e gli antipatici. Quando indico di aver preso mazzette per far hesitare i prezzi di alcuni farmaci smentisce e sdegnato ma qualche industria e ha addirittura conservato le fatture di acquisto dei farmaci e poi ci sono le dichiarazioni del suo segretario. Marone che danno il tracollo ai giudici.

### MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA Francesco De Lorenzo non aspetta settembre. E sceglie di anticipare i punti essenziali della sua amara difesa (che per intero svolgerà davanti ai suoi colleghi onorevoli alla apertura della Camera) in casa sua, davanti al tacchino di un giornalista e ad un piatto di calamari fritti. L'ex ministro della Sanità non ci sta a continuare a sentire solo sulle sue spalle il peso di quegli aumenti del prezzo dei farmaci favoriti in cambio di un po' di miliardi sborsati dalle industrie e finiti stando alla sua versione nelle magre casse del suo partito. «I decreti degli aumenti di prezzo», dice l'ex ministro, «sono stati firmati così come prevede la legge dai ministri dell'Industria Battaglia prima e da Bodrato poi. Che c'entro io?». E la moglie Mariella, presente all'intermediazione, mentre le voci di questi giorni che addirittura avevano tentato una separazione di fatto tra i due gli fa il contrario, chiamando in causa gli altri onorevoli napoletani, protagonisti un po' dimenticati della Tangentopoli all'ombra del Vesuvio. «Mio marito è accusato di avere ricevuto in tut-

to quattro miliardi. Una soltanto delle tangenti di Guido Pomino era di quattro miliardi». Cercare le reazioni di coloro che De Lorenzo chiamano in causa o citano è un'impresa. Le ferie hanno allontanato tutti, almeno per qualche giorno dalle loro abituali occupazioni. Il deputato repubblicano Adolfo Battaglia è in vacanza in Pennsylvania a casa del figlio. L'America è lontana ma lui sa già tutto. «Non mi sento responsabile di alcunché», risponde al telefono. E ride. «Nulla ho da dire con la posizione dell'onorevole De Lorenzo che ha ricevuto alcuni avvisi di reato. Di fatto i prezzi dei farmaci sono stati aumentati da tutti i ministri dell'Industria mentre alcuna responsabilità penale riguardando solo l'onorevole De Lorenzo. Tutto qui. Comunque non mi sembra una chiamata in causa la sua, nei confronti mio e dell'onorevole Bodrato. Mi sento tranquillo per sé una mia corresponsabilità è una tale serietà, che non ha senso come ministro della Sanità non costituisce certo la soluzione alla crisi morale e politica attualmente in atto nel Paese ma rappresenta di certo - aggiunge Biondi - un passo do-

## Ronchey cede Villa Blanc può andare all'asta



Il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey e, a fianco, Villa Blanc

### GIULIANO CESARATTO

■ ROMA Scade il decreto il ministro «avvinato» Ronchey non lo ripresenta il direttore dei Beni culturali. Sinistri resta agli arresti e il destino di Villa Blanc, l'edificio sulla via Normontana che avrebbe dovuto essere acquistato dallo Stato «la più incerta incerta anche la vicenda giudiziaria per la quale sono sotto chiave oltre a Francesco Sinistri, il sovrintendente ai beni architettonici romani Francesco Zurlì. I amministratori della società proprietaria della villa e del parco Mariella D'Alessio mentre è latitante l'uomo che forse sa più di tutti lo zio della D'Alessio il costruttore Antonio Pulcini titolare della Laves Srl nonché uomo della Sogene. L'impresa edile fallita e che per 23,3 miliardi ha venduto la villa nel '92 quando il complesso sottoposto a vincolo monumentale e artistico poteva essere acquistato dallo Stato italiano grazie al famoso diritto di prelazione.

e non tramutato in legge proprio per l'iniziativa giudiziaria che ha investito nel passaggio della villa allo Stato una serie di forzature societarie negli avvisi di garanzia per Ronchey e il ministro che l'aveva preceduto sulla poltrona dei Beni culturali Giovanni Goria e negli arresti di Sinistri e Zurlì, prima galleggiò poi domiciliare, oltre a quelli spiccati per D'Alessio e non riuscito, per Pulcini. Quest'ultimo sarebbe l'ideatore di quella che nessuno chiama ancora «tentata truffa allo Stato» - il giudice accusatore Pietro Giordano parla di peculato e falso ideologico - e perseguita facendo levitare arbitrariamente il prezzo della villa pagata, tenuto di 3 miliardi nel '72 e assestato ormai intorno ai 28 senza contare quelli (altrettanti) necessari per la ristrutturazione. Un'operazione che per riuscire aveva bisogno di qualche complicità all'interno del ministero ma che oggi pendendo le richieste di rinvio a giudizio per tutti rischia di naufragare nonostante la «necessità» di trovare una nuova sede al circolo ufficiali. Oggi, martedì 20 agosto scade il sessanta giorni concessi per la trasformazione in legge e il 26 si riunisce il prossimo Consiglio dei ministri nel quale

Ronchey vista la sospensione dell'esame del decreto potrebbe considerare non chiusi i termini e una volta conclusa l'indagine giudiziaria ripresentare la sua proposta o in merito con la prelazione o con l'esproprio, la macchina statale, l'unica che può salvare il manufatto. Villa Blanc infatti al prezzo fissato e periziato dall'Ue l'Ufficio tecnico errante (e in un rinvio il ministero dei Beni culturali) è fuori da qualsiasi mercato sia per le condizioni di fattibilità in cui versa sia per gli strettissimi vincoli cui è sottoposta. Sul valore tuttavia c'è bagarre e se l'Ue ha sancito che 23,3 miliardi è il «giusto prezzo» il pm li considera gonfiati in virtù di una perizia di un altro ufficio delle finanze. Il Seic, secondo il quale la villa di miliardi ne varrebbe soltanto 12. Capitolo non chiuso quindi come non è chiusa la questione di Palazzo Barberini e del circolo ufficiali che, per bocca di due ministri della difesa, si è detto disposto a fare spazio alla Galleria nazionale d'arte antica in cambio di una sede adeguata. Ma anche questa rischia di diventare una lunga «quell'è fatto di generici accordi» teppure volente o qualche mistero.

Per l'associazione «ogni indizio, ogni sospetto contro i magistrati deve essere valutato fino in fondo» Il pm Spataro e l'ex pg Beria D'Argentine difendono il diritto all'autodifesa del presidente vicario del tribunale

## Caso Curtò: l'Anm si schiera con Mani pulite

L'Associazione nazionale magistrati prende posizione a fianco del pool di «Mani pulite» nella querelazione giudiziaria che contrappone il giudice Diego Curtò al pool anti-mazzetta. «Ogni indizio sui magistrati deve essere vagliato fino in fondo». Dalla Procura milanese il pm Armando Spataro e l'ex pg Adolfo Beria D'Argentine spezzano invece una lancia a favore del diritto all'autodifesa di Curtò.

### SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO La magistratura si schiera nella guerra delle toghe scatenata dalla vicenda del giudice Diego Curtò. L'associazione nazionale magistrati scende in campo per incoraggiare l'azione dei magistrati di «Mani pulite» mentre con diverse sfumature il sostituto procuratore Armando Spataro e l'ex procuratore generale di Milano Adolfo Beria

D'Argentine spezzano una lancia a favore di Curtò. Il presidente vicario del tribunale milanese ha scelto l'arma della querela per difendersi dalle accuse dei magistrati di «Mani pulite» ed ora il tribunale di Brescia dovrà indagare sul suo comportamento e su quello dei suoi accusatori Curtò indagato per l'affare Enimont e finito sotto inchiesta per lavò-

reggiamento e abuso di ufficio a fini patrimoniali. Il giudice in qualità di pm e passato al contraltare e ha querelato i magistrati. Gerardo D'Ambrosio Gherardo Colombo e Paolo le ritenendo in sostanza che i suoi colleghi abbiano barato lo hanno sentito come teste afferme mentre di fatto stavano svolgendo indagini su di lui. L'Associazione nazionale magistrati afferma che ogni indizio, ogni sospetto nei confronti di un magistrato deve essere esaminato fino in fondo per restituire al cittadino la piena fiducia in ciascuno dei suoi giudici e per «cristallizzare e rinnovare» le zone franche. Curtò ha accusato i giudici di «Mani pulite» di abuso di ufficio, violazione del segreto d'ufficio e

uso abnorme dello strumento processuale. Anche le denunce rivolte contro i magistrati di «Mani pulite» continua il comunicato dell'Anm - verranno sicuramente vagliate con la massima tempestività da parte del Csm. Si deve per altro ricordare che le accuse rivolte ai magistrati più attivi e capaci hanno costituito anche in un passato recente strumento per ostacolare l'accertamento del lavato». Il sostituto procuratore Armando Spataro ritiene invece legittima l'autodifesa di Curtò. «Quando si viene accusati di fatti gravi che finiscono sulla prima pagina dei giornali anche i magistrati hanno il diritto di replicare con le stesse armi. Poi entra nel merito della vicenda rilevando che da quanto non riflette che un perso-

naggio come Curtò possa delinquere legittima una liquidazione di oltre due miliardi per un attività professionale di pochi giorni. Questo infatti è uno degli aspetti più dubbi della vicenda. Il magistrato dispone nel 1990 il sequestro delle azioni Enimont quando si scatenò la guerra tra Eni e Gardini. Nominò quindi l'avvocato Vincenzo Palladino come custode giudiziario del pacchetto azionario e per una prestazione che durò solo 23 giorni il professionista si ottenne un pagamento di oltre due miliardi da parte di Montedison. Questo ha fatto scattare l'accusa di concussione nei suoi confronti ma per difendersi Palladino ha sostenuto che una cifra analoga era stata pagata dall'Eni per le quote della vicenda. Un'ispezione appoggiata alla sua tesi difensiva e irri-

vato da Curtò che a tre anni di distanza proprio quando stavano per scattare le manette ai polsi di Palladino gli ha fornito una lettera in cui riconosceva che quelle operazioni erano state fatte col suo placet. La lettera è datata 20 luglio del giorno del suicidio di Gabriele Cagliari quando sulle prime pagine di tutti i giornali si parlava degli intrighi della vicenda Enimont. Incredibilmente Curtò sostiene di averla in custodia senza essere a conoscenza delle indagini in corso. Proprio quel foglio di carta ha fatto scattare l'accusa di favoreggiamento nei suoi confronti. Secondo notizie non confermate diffuse ieri dal giudice Agli la diffidenza di Curtò sarebbe aggravata anche da incongruenze riscontrate in quella lettera contrastanti con la ricostruzione storica e i fatti.

## Non tangenti, ma opere di bene

Il grosso finiva alla Dc di Trento. Ma una buona fetta degli «oboli» incassati da Enrico Pancheri, ex presidente dell'Autobrennero, veniva devoluta in beneficenza: offerte ai frati del convento di San Romedio, all'Anfasc (400 milioni in pochi anni), all'associazione Trento Calcio, a circoli culturali cittadini. Pancheri ha «finanziato» anche una statua di San Francesco che parla col lupo.

### DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ TRENTO Che razza di Robin Hood alla trentina toglieva e le smistava ai più meritevoli non basterebbe ma opere di bene. Tanto che assicura nelle settimane che ha passato in carcere ha ricevuto «sei settecento lettere di solidarietà da parte di gente comune e do-po la liberazione «un migliaio di telefonate». Un sant'uomo con la calcolatrice al posto del cervello. A parlare diffusamente del suo ruolo è stato per primo l'ing. Lino Gentilini, amministratore della Sepi, un'impresa che gestisce e da decenni lavora sulla A22 e a sua volta collettore di tangenti per l'Id Trentina. Racconta Gentilini di

«Raccoglieva libere offerte», precisa il suo avvocato e le smistava ai più meritevoli non basterebbe ma opere di bene. Tanto che assicura nelle settimane che ha passato in carcere ha ricevuto «sei settecento lettere di solidarietà da parte di gente comune e dopo la liberazione «un migliaio di telefonate». Un sant'uomo con la calcolatrice al posto del cervello. A parlare diffusamente del suo ruolo è stato per primo l'ing. Lino Gentilini, amministratore della Sepi, un'impresa che gestisce e da decenni lavora sulla A22 e a sua volta collettore di tangenti per l'Id Trentina. Racconta Gentilini di

come ricevette varie bustarelle da Fabio Pedler titolare della Eurock impresa impegnata nel consolidamento delle pareti rocciose a fianco dell'Autostada. «Diverse volte il Pedler mi portò del denaro», Pancheri mi spiegò che si trattava di offerte con cui l'imprenditore rinunciava ad una parte del suo utile. Sempre su indicazione di Pancheri il denaro lo diedi due volte alla Trento Calcio una volta ai monaci di San Romedio consegnandolo in convento ed una al circolo Bronzetti in mani di un ragioniere». La conferma non sono mancate. Giorgio Grigolini, ex presidente del Trento Calcio ha ammesso l'ing. Lino Gentilini ci ha aiutato a raccogliere i bonificati una cinquantina. Era un gesto di simpatia. Pancheri Angelico Boschetto dal convento di San Romedio ha parlato di Pancheri «un pel legrino del nostro santuario» in diverse occasioni ci ha fatto sapere che la destinazione di quella destinato ad una statua raffigurante il colloquio di San Francesco col lupo di Gubbio. Pancheri ideatore dell'iniziativa, tenne anche il

discorso inaugurale. Fabio Pedler della Eurock ha parlato a sua volta. Prima di passare alle tangenti vere e proprie per i graziosi il presidente dell'Autobrennero che è anche presidente provinciale dell'associazione che aiuta i bambini handicappati, cominciò a destinare una dozzina di milioni l'anno all'Anfasc. Ci spulciò pure sopra. In cambio spedivamo a Nat le biglietti augurali spiegando che al posto del tradizionale regalo, avevamo beneficiato un ente di assistenza. Lino Pedler ed altri quattro sottoscrittori in tre-tro anni Pancheri fece arrivare all'Anfasc di Roma 400 milioni. L'Anfasc? Niente paura il grosso finiva nelle sue casse. E nelle tasche degli esponenti giudicati da Pancheri maggiormente bisognosi. Il beneficiario più noto è il rampantissimo ex presidente della Provincia autonoma Maurizio Malossini (ora plumbeo) che si è dimesso da tutto. A lui personalità ne andarono 150 milioni. Aveva i figli da far studiare la segreteria personale costretta a troppe ore di costo sostenibili.

### 17ª Festa de l'Unità

ALTOMONTE (Cosenza)

20 - 22 AGOSTO 1993

Venerdì 20

- Ore 20 Spazio politico. Incontro dibattito con il sindaco di Altomonte, dott. Giuseppe PLATEANO e i componenti della giunta municipale.
- Ore 21 Concerto di musica sudamericana del gruppo boliviano JATUN NAN.

Sabato 21

- Ore 16.30 Spazio sport equitazione. Corsa di galoppo ed ostacoli, esibizione in contrada Pantaleo.
- Ore 21: Spettacolo musicale.

Domenica 22

- Ore 10 Diffusione de l'Unità.
- Ore 21: Spettacolo musicale della Marino Band SHOW con grandi CARE DI BALLO.
- Ore 24 Estrazione sottoscrizione a premi. Durante la serata della festa funzionerà il ristorante «DA MASTRO VICIENZO» con specialità casarecce.

Saranno allestite mostre politiche e culturali.